

LA SANTA CROCE, CATTEDRA D'AMORE

**Intervista a S.E.R. Mons. Angelo Spina,
arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo**

Ricorrono quest'anno i 1700 anni dal ritrovamento della Santa Croce a Gerusalemme ad opera di sant' Elena, madre dell'imperatore Costantino. L'evento è anche legato alla figura di San Ciriaco, patrono di Ancona: infatti, secondo la tradizione, a seguito delle sue indicazioni venne ritrovata la Croce di Cristo. Ringraziamo Mons. Angelo Spina per l'intervista che ci ha rilasciato e per il suo aiuto nel farci comprendere che cosa significhi ancora oggi, per noi, questo segno.

a cura di Francesca Bellucci

Che cosa l'affascina della figura di San Ciriaco, patrono dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo e della città di Ancona di cui è Vescovo da oltre otto anni?

Ciò che affascina della figura di San Ciriaco è la sua vita. Un ebreo che, dopo il ritrovamento della Croce di Gesù, si converte, si fa battezzare e segue Cristo come vero discepolo, fino al martirio.



Quest'anno ricorrono 1700 anni dal ritrovamento della Santa Croce. Cosa attestano le fonti storiche in merito a questo avvenimento?

Le fonti storiche sono tante. Ultimamente è stato pubblicato un libro di don Mario Colavita: *La Santa Croce. Storie e leggende del ritrovamento dal 7 maggio 351 al 7 ottobre 2023*, con prefazione del Patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa e con la mia postfazione. Le fonti, con diversità, concordano tutte sul ritrovamento della vera Croce e San Ciriaco è il più citato.

Viviamo in un tempo sempre più scristianizzato. Cosa significa oggi seguire la testimonianza dei Santi Elena e Ciriaco e mettersi in cammino per ritrovare la Croce?

Il nostro è un tempo in cui è finita la cristianità, ma non il cristianesimo. L'apostolo Paolo nelle sue lettere sottolinea continuamente che di null'altro bisogna gloriarsi se non della Croce di Cristo. Attraverso il sacrificio di Gesù, la Croce trasforma la morte in fonte di vita, rivelando la fedeltà di Dio e la riconciliazione con l'umanità. Oggi per i credenti in Cristo è necessario riscoprire il valore e il significato salvifico della Croce. Non può esserci un cristianesimo senza Croce. In un tempo di grande frammentarietà, è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *Kerygma*. Ricominciare da Gesù Cristo, morto in Croce e risorto.

Durante gli scavi furono ritrovate tre croci. Come si riconobbe quella di Cristo?

Secondo la tradizione, durante gli scavi furono ritrovate tre croci. Sant'Elena chiese un segno al Signore per scoprire quale fosse quella sulla quale era stato inchiodato Gesù. Come segno le venne dato un miracolo: una donna morente, accanto alla vera Croce, ritornò alla vita piena. Il segno di Croce è dunque un segno di vita. Chi entra in

contatto con questo evento rivive. Nel luogo in cui la morte è stata vinta, fiorisce la vita. La Croce per San Ciriaco, dopo il ritrovamento, diventa segno di salvezza, perché parla di una morte che dà vita, che genera vita, perché parla di amore, perché è l'amore di Dio incarnato; l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte.

Che esperienza porta alla vita delle donne e degli uomini di oggi guardare il Crocifisso? Che significa abbracciare la Croce e lasciarsi da essa abbracciare?

Nella Croce risplende la bellezza dell'amore e dell'amare. È una cattedra da cui tutti dobbiamo prendere insegnamento, ancor più in questo momento difficile della storia di tutta l'umanità. Dalla Croce Gesù abbraccia le nostre imperfezioni, trasforma le nostre fragilità. Noi non dobbiamo scoraggiarci quando vediamo i nostri limiti, i nostri peccati, le nostre debolezze: Dio è lì vicino, Gesù è in Croce per guarirci. Questo è l'amore di Dio. Guardare il Crocifisso e dire dentro di noi: "Dio mi ama". Non dimentichiamo mai questo: "Dio è più grande delle nostre debolezze, delle nostre infedeltà, dei nostri peccati". Gesù trasforma il dolore in amore, l'odio in perdono, la vendetta in misericordia, mostrando una meta alta. È lui l'amante della vita che vuole che tutte le vite siano salve e dona tutto se stesso in sacrificio per noi. Lì, mentre viene crocifisso, Gesù vive il suo comandamento più difficile: l'amore per i nemici. Gesù oggi ci insegna a non restare prigionieri del male, ma a reagire ai chiodi della vita con l'amore, ai colpi dell'odio con la carezza del perdono.

Cosa rappresentano i due bracci della Croce, quello verticale e quello orizzontale?

La Croce è fatta di due assi: una verticale e una orizzontale, non possono essere disgiunte e separate, camminano insieme perché procedono da una fonte comune: "L'amore



del Padre, che viene diffuso nel cuore dei credenti, per opera dello Spirito Santo" (Rom. 5, 5). La carità è, dunque, un unico fuoco con due fiamme inseparabili, l'una che si protende verso Dio, l'altra verso il prossimo, vivente immagine di Dio. Non si può sviluppare la prima senza che correlativamente e contemporaneamente non si sviluppi anche la seconda, e così tutto il fuoco cresca. Non c'è più azione dello Spirito Santo, non c'è più vera carità, dove vengono separate le due dimensioni che la Croce congiunge insieme. Non ci si può fermare a forme di misticismo egocentrico, a un compiaciuto adagiarsi in una pace contemplativa, ignara dei problemi del prossimo, indifferente alle sue sofferenze. Valgono e varranno sempre le forti espressioni di San Giovanni: "Se uno dicesse: «lo amo Dio, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello»" (1 Gv 4, 20-21).

"D'altra parte, però, è vero anche il contrario: chi non ama Dio, non deve illudersi di amare il prossimo. Lo attesta ancora San Giovanni, scrivendo: "Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi" (1 Gv. 5, 2).

Nella sua lettera pastorale, in un passaggio, cita Søren Kierkegaard il quale diceva che "se ci si mette sul serio accanto alla Croce di Cristo bisogna farlo nella situazione della contemporaneità". Che significa?

Nella Croce c'è tutta l'umanità crocifissa. Guardando alla Croce di Gesù oggi vediamo i tanti i crocifissi nella storia, uomini e donne a causa di violenze, di ingiustizie. "I crocifissi del nostro tempo" sono le vittime innocenti della guerra, i poveri, gli scartati, i malati, coloro che soffrono a causa di dittature, violenza, droga, ingiustizia e discriminazione, includendo anche i bambini sfruttati o emarginati, i profughi e gli immigrati, i detenuti, quanti non hanno lavoro e si potrebbe continuare all'infinito. Questi "crocifissi" sono figure reali che portano la sofferenza di Cristo, invitando i fedeli a un'autentica rivoluzione culturale di giustizia e carità, guardando al Crocifisso per salvarsi dalla mondanità e dall'ipocrisia. Un'ulteriore riflessione va fatta sui giovani. Sono i poveri "crocifissi" del nostro tempo. A volte il dolore di alcuni giovani è lacerante, è un dolore che non si può esprimere a parole, è un dolore che ci colpisce come uno schiaffo. Il non sentirsi capiti, la mancanza di relazioni vere e sane, il vuoto educativo, le tecnologie virtuali che li sottraggono dalla realtà e li rendono sospesi. Ma è triste vedere giovani privi di speranza, quando un venti per cento non studia e non lavora; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il



rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro, più che in altri, confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti di violenza nei confronti degli altri e di se stessi. Guardando la Croce di Cristo, la Chiesa tutta è invitata a farsi prossimo sul paradigma del buon samaritano che passa, vede, si ferma, si prende cura, si fa carico, affida e paga. Vedere, fermarsi, toccare: piccoli gesti. Ma la notte comincia con la prima stella, il mondo nuovo con il primo samaritano buono.

Cosa rende possibile il passaggio dal "crudelissimo supplizio" alla Croce gloriosa?

"Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Ecco chi è colui che attira: un uomo che si manifesta non come un superuomo, nella potenza e nel trionfo mondani, ma un uomo sfigurato e colpito dagli ingiusti (cf. Is 53,2-3) semplicemente perché Egli è il solo giusto capace di dare la sua vita per gli altri. La Croce gloriosa di Gesù è il segno di come Dio ci ha amati: suo Figlio è steso su un legno a braccia aperte, è un servo, è uno che ha offerto la vita e che vuole abbracciare tutti. Questa è la grande svolta: avere la capacità di guardare il Crocifisso, ma nella integralità del mistero pasquale che non finisce nel Venerdì Santo, ma va fino alla Pasqua. La Croce, del resto, ha due facce: quella dell'apparente sconfitta e quella, invece, della vittoria sulla morte. I volti del Crocifisso e del Risorto non sono dunque in contraddizione. Sono parole di vita eterna e complementari.